

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il Cavaliere torna a ipotizzare una candidatura a Palazzo Chigi estranea «alla nostra militanza politica»**

◆ **Per la leadership del centrodestra decideranno gli elettori: «Se Fini avrà più voti, sarò alleato disciplinatissimo»**

◆ **Prime reazioni positive dal leader Ccd Pierferdinando Casini e dal portavoce di Alleanza Nazionale Adolfo Urso**

# Polo, il «passo indietro» di Berlusconi

## «Un premier esterno all'alleanza». Spuntano i nomi di Monti e Letizia Moratti

GIGI MARCUCCI

ROMA Il Polo cerca un candidato premier per le prossime elezioni politiche. Lo annuncia Silvio Berlusconi, precisando che «potrebbe anche essere un candidato che non fa parte della nostra militanza politica». In altre parole un esterno, una figura da non cercare tra le fila dei partiti. E subito si scatenano le voci: si va da Mario Monti, per una candidatura di «stampo europeo», a Letizia Moratti, se si vuol restare entro i confini di casa. In passato qualcuno aveva speso anche il nome di Cesare Romiti. Ma il cavaliere nomi non ne fa. Si limita a precisare che un conto «è la leadership del Polo, che è decisa dagli elettori: se An vencesse le prossime elezioni, io diventerei un disciplinatissimo alleato di An. Altra cosa è invece il candidato del Polo a presidente del Consiglio per il quale si è sempre guardato all'interesse del paese».

Nella distinzione tra *premier-ship* e *leadership* fatta dal cavaliere è implicito che dentro An nessuno dovrebbe pensare a ripetere l'esperienza che nel '94 portò lo stesso Berlusconi, leader del Polo delle Libertà, a sedere sulla poltrona di Palazzo Chigi. E questo proprio nel momento in cui il partito di Fini si appresta - sono parole di Berlusconi - «a conquistare qualche altro punto» nelle prossime elezioni politiche. Punto che andrebbe ad aggiungersi a quelli già conquistati nell'ultima tornata di amministrative. In altre parole: Berlusconi è pronto a fare un passo indietro, ma non vuole che An ne faccia uno avanti.

È un argomento già trattato nelle stanze dell'opposizione quello che l'uomo di Arcore ha riproposto ieri. E viene accolto con ragguardevole *aplomb* dagli uomini del partito di Fini. Spiega Adolfo Urso che l'uscita di Berlusconi è un «modo costruttivo» di superare il problema di una *premier-ship* costituita dallo stesso cavaliere: «Molto spesso abbiamo pensato a candidature non di partito, dal commissario europeo Mario Monti a quella di Letizia Moratti. Si tratta di figure che esprimono capacità di innovazione e grandi professionalità».

Domina i pensieri del Polo la necessità di anticipare le elezioni politiche. Lo dice anche Pierferdinando Casini (Ccd), convinto sostenitore della *premier-ship* esterna: «Mi sembra che Berlusconi dica una cosa importante, ma so da tempo che questa è la sua idea». Casini si associa all'augurio del leader del Polo per le elezioni a ottobre. «Sono convinto che il Polo possa vincerle, magari proprio avendo l'avvertenza di attingere alla società civile per esprimere il proprio candidato premier».

L'unica voce in controcanto è quella del «dissidente» di Forza Italia Lucio Colletti. «Un candidato esterno? Berlusconi dovrebbe cercarlo mettendo un annuncio sul giornale», sbotta il professore, «il Polo vive in splendido isolamento, perché lui è riuscito a litigare con tutti (Dini, Cossiga, la Moratti). Se vuol sapere il nome del candidato si rivolga al leader maximo».

Che in questo momento non la compattezza degli azzurri non sia all'apice è abbastanza chiaro. Nel comitato di presidenza che si riunirà stasera, verrà affrontata la questione della riforma elettorale, su cui finora il partito di Berlusconi si è mosso in ordine sparso. Sul tavolo ci sono la proposta dei proporzionalisti Urbani e Tremonti, ma anche gli ardori referendari di un Peppino Calderisi, che avverte Berlusconi: «Assumere una posizione non favorevole al referendum sarebbe un suicidio». Il leader ha già detto e ripetuto che lascerà libertà di voto, ribadendo la sua propensione al maggioritario. Anticipa Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati: «Penso che domani (oggi per il lettore ndr) ci sarà orientamento unanime sulla necessità di fare una buona legge elettorale sulla base del risultato referendario. Noi siamo nati col maggioritario e lo abbiamo sempre sostenuto». Quanto alle «autorevoli voci di dissenso», Pisanu spiega che verrà garantito loro «pieno diritto di cittadinanza».

Altro punto su cui non dovrebbero esserci dubbi è la bocciatura del tentativo di mediazione del ministro Giuliano Amato. Secondo Pisanu, il «doppio turno eventuale» «favorisce apertamente l'attuale maggioranza e danneggia solo il Polo. In ogni caso la proposta del ministro è nettamente superata dal referendum».



Silvio Berlusconi leader del Polo

Guilien/Ansa

# Bologna, oggi decide il summit dell'Ulivo

## Si votano le procedure. I Ds insistono con la candidatura Bartolini

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Il percorso per la designazione del candidato del centro sinistra a sindaco di Bologna sarà deciso oggi dalla coalizione che governa il capoluogo emiliano. I Democratici di sinistra, usciti lacerati dalla direzione federale, indicheranno la giovane consigliera regionale Silvia Bartolini. Indicazione, non proposta. E anche molto «garbata», per non irritare troppo i Popolari, che la parola veto non l'hanno pronunciata, ma hanno fatto chiaramente capire che di aspiranti sindaci espressione di apparati di partito farebbero volentieri a meno.

Dal canto loro, i Verdi confermeranno al tavolo della coalizione che inizieranno la raccolta di firme (minimo quattrocento) per proporre la candidatura dell'entomologo Giorgio Celli.

Poi ci sono i socialisti democratici, che un nome ancora non l'hanno speso, ma annunciano: «Avanzaremo un nostro candidato». Il vero scoglio è però rappresentato dal Ppi che, uscito a maggioranza «ulivista» dall'ultimo congresso provinciale, deve anche vedersela con l'opposizione interna che fa riferimento al segretario nazionale Franco Marini.

La raffica di veti posti alla Quercia (prima con il no dell'ex ministro Beniamino Andreatta a una eventuale candidatura del segretario Ds Alessandro Ramazza, poi con la ferma opposizione alle primarie di coalizione per l'incoronazione del successore di Vitali) ha fatto infuriare i mariniani. Ma nella coalizione, e soprattutto nei Ds, ha anche rafforzato la convinzione che i Popolari potrebbero adesso mostrarsi più disponibili a trovare un

accordo sulla candidatura della giovane diessina. Ramazza, intenzionato a tenere duro sulla proposta Bartolini, ha ribadito comunque che le scelte della coalizione dovranno in ogni caso «essere sottoposte al gradimento degli elettori alla convention politico-programmatica, con una qualche forma di primarie», a maggior ragione se il coordinamento non si «accorderà unanimità» su un nome. La sindaca ha già ottenuto la benedizione del Forum nazionale delle donne dell'Ulivo. Comunicato di sostegno, e fra le firmatarie c'è anche una esponente dei Popolari, Manuela Baio, che

l'appoggia mettendosi in contrasto con i compagni di partito bolognesi. Trionfante, Alessandra Servidori, responsabile del forum provinciale: «La task-force delle donne regge...». Massimo rispetto, allora, per i tempi della discussione sulle candidature ma «una donna sindaco espressione convinta della coalizione rappresenterebbe un investimento di fiducia in più: la segnalazione di Bartolini va in questa direzione», scrivono le donne. Che per accorciare le distanze con i cattolici presteranno anche un programma unitario che mette l'accento «sui temi della famiglia, dei problemi sociali, dell'etica...».

Ma la coalizione si interroga anche sulle mosse di Romano Prodi.

Qualcuno, maliziosamente, ricorda che a Bologna «nel '96 presentandosi con

Prodi i Popolari rastrellarono l'8 per cento dei voti». Una eventuale lista Prodi-Di Pietro alle amministrative potrebbe cambiare le carte in tavola. E fra i mariniani c'è chi, alludendo alle dichiarazioni dell'ex premier, rileva «che molti dicono già che vogliono comprare il biglietto del treno...».

Nel frattempo, il Democratico di sinistra Salvatore Caronna, uno dei sostenitori di Mauro Zani (il cui ritiro ha provocato una spaccatura nella Quercia) avverte il partito: attenti a non bruciare Silvia Bartolini, se «non si arriverà ad una indicazione unitaria non ci saranno altre valvole di sfogo».

Caronna invoca una tregua per sostenere fino in fondo la candidatura diessina, ma sottolinea che «esistono idee, opinioni e sensibilità diverse sul modo di essere e far funzionare il partito».

CANDIDATI  
E VETI  
I Verdi  
indicano Celli  
Il Ppi respinge  
la proposta Ds  
E lo Sdi pensa  
a un altro nome

# La Quercia discute di referendum e partito

## Lucà (Cristiano sociali): accettiamo la sfida delle «adesioni individuali»

► **Direttivo dei diesse, stamane a Botteghe Oscure. Niente telecamere a circuito interno, stavolta, niente «dirtetta» su Internet. A porte chiuse, il nuovo organismo - introdotto con la gestione Veltroni - affronterà un po' tutti i temi dell'agenda politica: dalle polemiche che scuotono l'Ulivo al referendum. E proprio su quest'ultimo argomento, c'è da crederci, che la discussione sarà più accesa. Com'è noto, infatti, a differenza di Veltroni e della maggioranza del partito, tutta la sinistra dei diesse ha deciso di scendere in campo nei «comitati per il no». Ultimo tema: le nuove modalità di adesione ai diesse. Sull'argomento si discute molto. Con molte posizioni in campo. In particolari i Cristiano Sociali sono attraversati da un confronto serratissimo. Sentiamoli.**

ROMA «Naturalmente anch'io sono geloso dell'autonomia della mia cultura ed anche perché no? - dell'organizzazione dalla quale provengo. Sono però convinto che il patrimonio dei Cristiano sociali debba essere reinvestito. Tanto più oggi, non ha molto senso chiudersi in una «enclave confessionale». Quel patrimonio io invece lo vorrei investire nel futuro, nella costruzione di un nuovo partito». Mimmo Lucà, uno dei vice-presidenti del gruppo Ds alla Camera, una lunga storia di militanza nell'AcI di Torino dice di stare dalla parte della «scommessa» di Veltroni.

Comela definirebbe quella «scommessa»? «Un passo in avanti rispetto a quello

che abbiamo deciso a Firenze. Là, agli Stati generali della Cosa Due si scelse la via del «patto federativo». Ora però c'è bisogno di qualcosa di più, di più ambizioso».

Di cosa? «Provo a spiegarvi così: l'identità del nuovo partito che vogliamo costruire non nascerà dalla somma di tante, piccole o grandi, identità. Oggi quelle culture devono contribuire a disegnarne un'altra, originale. Un'identità collettiva che sia di tutti. Che non neghi le proprie storie, ma ne costruisca un'altra».

Scusi, Lucà: ma da questa impostazione cosa ne discende sul piano pratico? «Che l'adesione dei Cristiano sociali ai diesse - che, ricordiamolo, è un partito ancora in una fase costituente - non

può avvenire solo in forma collettiva. Nel senso che ci federiamo, o confluiamo in un'organizzazione più grande. No, oggi davanti alla «sfida» di costruire l'identità di una nuova sinistra dei valori, è importante anche un'adesione individuale, una responsabilità personale. Io e tutti gli altri militanti e dirigenti dei Cristiano sociali dobbiamo entrare nel nuovo partito. Per contribuire, ciascuno con le sue competenze, le sue sensibilità, il suo radicamento alla nascita vera dei diesse».

E i Cristiano sociali che fine faranno?

«Io credo che una forma di autonomia debba restare. Per rendere visibile e fedeltà una cultura, una tradizione una sensibilità che non debbono andare disperse. E che possono rappresentare un punto di riferimento e un aiuto per quei tanti giovani, magari impegnati nell'associazionismo e nel volontariato, che hanno problemi a dialogare con la sinistra. Ma è importante che come singoli portiamo i nostri valori

nella casa di tutta la sinistra».

Da quel che si capisce, però, non tutti nei Cristiano sociali siete d'accordo con questa tesi. Non è così?

«Sì, è vero. Camiti l'ha detto all'ultimo Consiglio nazionale: lui chiede un'adesione collettiva o un congresso della nostra associazione per decidere cosa fare. Francamente mi sembra una drammatizzazione della nostra discussione, di cui non si sente il bisogno».

Lei, invece, cosa dice?

«Dico che se è necessario - ed in parte lo è - resti in piedi una forma associativa, magari di tipo culturale, dei Cristiano sociali. Ma dobbiamo anche sapere che tanti altri «pezzi» della nostra cultura, cristiana e sociale, sono già attivi nella sinistra. E allora è arrivato davvero il momento di contribuire ad una nuova dinamica delle appartenenze. Non più basata sulla storia ma sul progetto del futuro».

IL CASO

# No dei Ds al «controribaltone» Elezioni più vicine in Molise

ROMA Ribaltone del ribaltone in Molise? No grazie, dicono i Ds. Leonardo Domenici, responsabile enti locali di Botteghe oscure, ha dichiarato con nettezza che i Ds escludono la partecipazione ad una nuova giunta. Invece «si cerchi una soluzione di transizione che assicuri un minimo di funzionalità alla Regione nell'interesse dei cittadini e possa portare in fretta alle elezioni».

Per discutere di questa situazione l'Udr ha convocato per oggi una riunione a Roma. E intanto An, Fi e Rc si dicono favorevoli al ritorno rapido alle urne. Invece dai comunisti di Cosutta arrivano critiche alle scelte dei diessini, perché, spiega Jacopo Venier, «non è logico affermare l'indisponibilità a ricostituire il governo di centrosinistra scelto dagli elettori, dopo che i consiglieri diessini regionali

hanno firmato una mozione di sfiducia contro il governo del ribaltone». Per Venier si rischia, così, di commettere gli stessi errori già compiuti in Calabria e in Campania. Se il centrosinistra - è la conclusione - di fronte al fallimento del Polo non sa dare immediatamente soluzioni di governo rischia di perdere credibilità e consenso.

Per Nunzio Luciano, coordinatore regionale di Forza Italia, «la conclusione è tale che non c'è altra scelta che le elezioni. Gli attuali schieramenti in consiglio sono diversi da quelli scaturiti dalle consultazioni». Per ora i popolari e «L'Italia dei valori» non hanno rilasciato dichiarazioni. Il movimento di Di Pietro ha proprio nel Molise la sua roccaforte. Quanto al Ppi ieri ha riunito il suo stato maggiore a piazza del Gesù per affrontare questa questione.

